

«Ecco i punti deboli del Comune sulla sicurezza»

L'ultima relazione dell'ex consulente del sindaco Massimo Pavarini mette a nudo impietosamente le carenze della macchina comunale

INCOMPRESIONI e lentezze nella macchina comunale, sostanziale inutilità di alcuni provvedimenti presi, sottoutilizzo delle potenzialità dei vigili urbani. È una fo-

tografia impietosa quella scattata dal secondo e ultimo rapporto stilato dal professor Massimo Pavarini sulla Sicurezza bolognese. Oltre cento pagine in cui l'ex consulente ~~di Sergio Cofferati analizza le inef-~~ficienze di alcuni servizi svolti dal Comune, a cominciare da ciò che accade nel settore Sicurezza di palazzo D'Accursio.

Un comparto in cui Pavarini ha lavorato per 15 mesi, rilevando una situazione di «profonda demoralizzazione», tanto che «così le cose non possono continuare». Con l'avvento della nuova amministrazio-

ne, «il settore Sicurezza è entrato in stand-by, in attesa di vedere cosa sarebbe successo - scrive Pavarini -. Sono passati circa due anni, ma l'aria che si respira in piazza XX settembre è sempre quella di chi teme che, da un giorno all'altro, dovrà fare le valige ed emigrare in qualche altro ufficio». Insomma, «fantasia ed entusiasmo progettuali progressivamente ridotti quasi a zero».

Che fare, allora? Pur tentato dal consigliare al sindaco la chiusura del settore, Pavarini alla fine si risolve a chiederne la «trasformazione radicale». Come? Innanzitutto con un maggior coordinamento nelle decisioni, visto che «a volte il direttore del settore non era al corrente di quanto veniva deciso a livello del gabinetto del sindaco, a volte capitava esattamente il contrario», osserva il professore. La «cronica sfasatura» tra le varie componenti della macchina comunale finisce per rallentare l'applicazione dei provvedimenti tanto che, quando questi arrivano, il fenomeno ha già cambiato volto e le azioni perdono efficacia. Nei 10 mesi necessari per arrivare al protocollo d'intesa tra

palazzo D'Accursio e Questura e attivare le telecamere in piazza Verdi, lo spaccio nella zona universitaria è passato nelle mani di stranieri minorenni, per legge non espellibili. «Non ritengo né intelligente né utile - scrive Pavarini - sperimentare la videosorveglianza attiva per prendere atto che chi delinque è un soggetto nei confronti del quale non possiamo far nulla». E se «sempre più inefficacie» è l'approccio dei servizi sociali per togliere le prostitute dalla strada, anche gli sportelli sicurezza nei Quartieri, «pur con finalità condivisibili» si rivelano poco utilizzati dai cittadini. Anche se non contesta mai apertamente le scelte di Cofferati, per Pavarini la scelta dell'amministrazione sui vigili, le cui competenze restano ben distinte dalle forze dell'ordine, è «di basso profilo». In

una situazione dove la polizia «non è in grado di soddisfare la domanda di sicurezza dei cittadini», forte anche a Bologna, il consulente ricorda la legge «consente un forte protagonismo delle polizie municipali attraverso un'azione repressiva» simile a quella delle forze dell'ordine. Il punto è che serve una reazione, poiché «non c'è quartiere della città che non soffra, in alcune strade o parchi frequentati assiduamente da spacciatori e consumatori». In compenso, chiude Pavarini, la battaglia per la «legalità» di Cofferati piace al 90% dei cittadini bolognesi, «sia a coloro che sono portatori di una cultura repressiva (30%), sia quelli che esprimono una cultura solidaristica (40%)».